

Centro Studi Confagricoltura

Secondo i dati, il terreno impermeabilizzato (causa urbanizzazione) arriverà a ricoprire nel 2020 il 7,65% del territorio nazionale, aumentando i disagi

Dissesto idrogeologico, le cose vanno sempre peggio aumentano vittime umane e terreni agricoli abbandonati

SILVIA GUERRIERI

S secondo uno studio di Confagricoltura, per effetto dei mutamenti climatici, dell'abbandono di terreni agricoli e della maggiore impermeabilizzazione del suolo (causa dell'urbanizzazione), gli effetti distruttivi conseguenti al dissesto idrogeologico del territorio tendono ad aggravarsi sempre di più, inseriti già in un contesto generale molto critico per l'insufficienza degli interventi di prevenzione. Si stima che sulla superficie nazionale a rischio frane e a rischio idraulico i numeri più alti per la prima facciano raggiungere in es aequo il primo posto alla Valle d'Aosta e al Piemonte con il 94,9%, mentre per la seconda l'Emilia-Romagna è in testa con il 92,3%, seguita dal Veneto (41,2%) e Lombardia (37,2%). Secondo uno studio condotto poi dal Ministero dell'Ambiente nel 2014, le zone agricole (dopo strade e ferrovie) sono quelle più colpite dalle frane provocate dall'intensità delle precipitazioni meteoriche, portando di conseguenza, fra le vittime, molti agricoltori che intenti a

salvare il bestiame, gli strumenti o sopresi da fenomeni del genere, finiscono tra le grinfie della terra stessa. Un rapporto del CNR datato luglio 2018, stima che nel periodo 1968-2017 le frane e le inondazioni hanno provocato circa 1.800 morti, 2.000 feriti e quasi 317 mila evacuati senza tetto.

Sebbene siano all'ordine del giorno dibattiti politici sugli investimenti in grandi opere, che riguardano quindi la realizzazione di nuove infrastrutture stradali e ferroviarie (per il trasferimento veloce di persone e merci), non si calcola che i danni a queste infrastrutture per effetto del dissesto idrogeologico sono superiori, per costi di riparazione, di almeno tre/quattro volte in più degli interventi di prevenzione. Secondo un'elaborazione di Legambiente si è notato che tra il 1991 e il 2010 (a fronte di un investimento per prevenzione di quasi 8,4 miliardi) siano state sostenute spese di riparazione per danni di circa 22 miliardi di euro.

Nel quadro del progetto Italia Sicura avviato dal Governo Renzi nel 2014 e poi cancellato dal Governo Conte, le Regioni hanno elaborato

quasi 8.700 progetti per la mitigazione del dissesto idrogeologico, che richiedono investimenti per 24,3 miliardi di euro, tra i quali poco meno di dieci finanziati. Contando poi solo le alluvioni dell'autunno del 2018 si calcola che le Regioni colpite siano undici per un totale di quasi 3 miliardi di euro di danni.

Dal 2000 al 2018 in Italia le alluvioni di carattere catastrofico sono state in media due all'anno, mentre dal 1900 al 1999 avevano mantenuto sempre una media inferiore a una per anno; in due casi particolari, cioè fra il 2000 e il 2009, la frequenza annua delle alluvioni aveva toccato l'1,4, mentre tra il 2010 e il 2018 è arrivata al 2,6.

Il territorio poi anni ha evidenziato un'ulteriore esposizione al rischio idraulico, come si evince anche dal confronto delle stime di Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) nell'arco degli ultimi tre anni di rilevamento (2015-2017): per cui la superficie nazionale a rischio idraulico è passata dal 22,7% al 23,4% (con un incremento pari a quasi duecento metri quadrati).

Nella stessa misura, seppure per superfici inferiori, l'incremento della superficie a rischio frana. Se quindi l'incremento delle superfici a rischio di frana e idraulico si attestano tra il 20% e il 23%, l'incidenza stessa dei Comuni soggetti a tali rischi supera l'88-91% (questo per confermare che le conseguenze di alluvioni e frane si sente maggiormente nei piccoli Comuni rurali).

Inoltre, l'aggravarsi del dissesto idrogeologico porta alla crescita dell'urbanizzazione e quindi ad un maggiore consumo di suolo. Dalla metà degli anni Cinquanta infatti l'incremento del suolo impermeabilizzato è stato piuttosto costante, intorno a +164% nel 2017.

La Puglia raggiunge una percentuale di frane del 9% e idraulico del 13,2%, guadagnandosi il diciottesimo posto in classifica.

Dai dati raccolti dall'ISPRA e quindi dallo studio di Confagricoltura, si evince che le frane registrate in Italia rappresentano i due terzi delle frane registrate in Europa, questo fa capire che se l'attuale andamento climatico si confermerà nei prossimi anni, si prevede che le spese di riparazione per danni continueranno a salire rispetto agli investimenti destinati alla prevenzione.

A rischio la sicurezza dei Comuni rurali



I NUMERI

94,9%
 Rischio frane in Valle d'Aosta e Piemonte

92,3%
 Rischio idraulico in Emilia-Romagna

317.000
 I cittadini costretti a vivere senza tetto a causa delle frane

22 miliardi
 Le spese sostenute per riparare i danni alle infrastrutture

3 miliardi
 Danni stimati per 11 Regioni solo nel 2018

“

Criticità

A rischio è tutto il territorio nazionale, in particolare gli abitanti dei Comuni rurali, più colpiti da questi fenomeni

”

“

Italia Sicura

8.700 i progetti proposti per risolvere queste problematiche, ma solo dieci sono stati quelli finanziati effettivamente

”

IA FOCUS

+2,9% in più di superfici a rischio



Le conseguenze delle frane e delle alluvioni sono più gravi anche per la riduzione della superficie territoriale che viene destinata all'uso agricolo, in parte anche a causa dell'urbanizzazione e dell'abbandono della coltivazione delle zone meno produttive, rimaste ormai senza il presidio degli agricoltori e delle sistemazioni idraulico-agricole del suolo.

Inoltre, dai dati sul dissesto idrogeologico a livello regionale già evidenziano differenze significative. Il dato nazionale complessivo segna quindi un +2,9% pari ad un incremento della superficie a rischio frane di 1.706 kmq ovvero 171 mila ettari.

Le Regioni con i dati più bassi per il rischio frane sono il Veneto con il 2,3%, il Friuli Venezia Giulia con il 2,7%, seguiti da Trentino (5,2%), Sicilia (5,8%) e Calabria (5,9%); le minori a rischio idraulico sono le Marche con il 3,1%, Abruzzo e Sicilia con il 4%.